

Inchiesta sui corsi d'acqua avvelenati che sfociano nel Tirreno e nello Ionio

Inquinatori folli distruggono fiumi e mare

La moria di pesci nel Crati, lo scempio ambientale del Mesima e del Budello, il "giallo" dell'Oliva

Arcangelo Badolati
COSENZA

I fiumi amati dai greci. I corsi d'acqua che scorrono tra le balze calabresi esercitarono sulle popolazioni provenienti dal Peloponneso un enorme fascino. Il Crati, il Petrace, il Mesima, l'Oliva con i loro influenti e le loro derivazioni, convinsero le genti uscite vittoriose dalla guerra contro Troia e l'esercito di Priamo, a fondare delle colonie vicino alle foci che garantivano acqua dolce e fonti d'irrigazione per i campi e le messe di grano. Di quel paradiso che affabulò persino l'immortale Erodoto non è rimasto nulla. La civiltà e il progresso anziché favorire la conservazione del meraviglioso patrimonio naturale ne hanno provocato la costante dissipazione. Nei fiumi nostrani, sotto una coltre di colpevole collettivo silenzio, finiscono reflui e rifiuti d'ogni sorta. E il dissenso sversamento di liquidi e materialista addirittura trasformando in un melmoso Stige quel mare cristallino già decantato nell'antichità da Stesicoro e Strabone. La gravità della situazione è testimoniata dalle giuste proteste promosse dai cittadini di Nicotera e San Ferdinando e dalle frequenti indicazioni che giungono da indagini condotte dalla magistratura. Nel Crati, il fiume più importante dell'area settentrionale della regione che sfocia nello Ionio tra Cassano e Corigliano, è stata nelle scorse settimane

documentata una imponente moria di pesci venuti a galla in un alveo posto in località Frassia di Bisignano. Tuona il procuratore di Cosenza, Mario Spagnuolo: «Le condizioni del Crati sono pessime. Stiamo procedendo ad analisi e verifiche con consulenti e con esperti dell'Arpacal. La Procura intende colpire tutto ciò che ferisce il territorio e quindi minaccia la salute dei cittadini. La nostra generazione sta facendo di tutto per consegnare problemi a chi verrà dopo». Come dargli torto? Una decina di anni addietro era accaduta la stessa cosa.

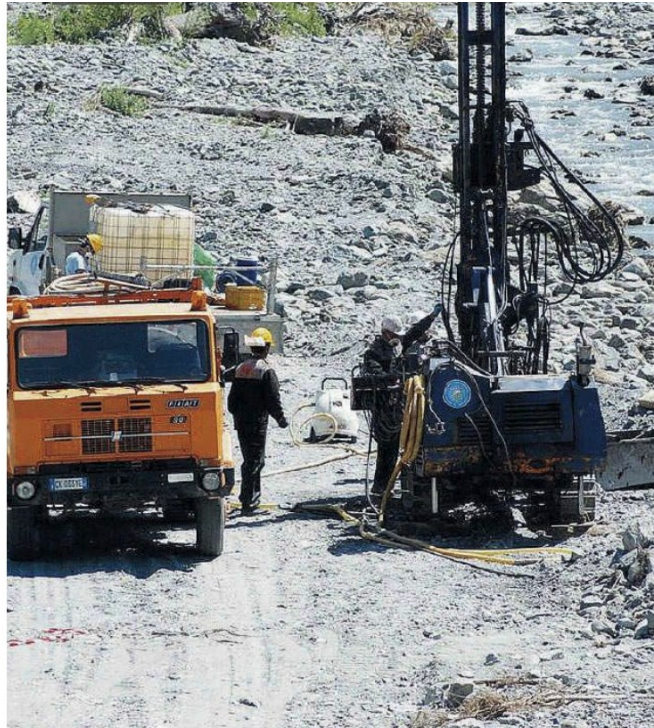
E da fiume dell'epopea magno-greca pure il Mesima, che lambisce Rosarno e Nicotera, s'è trasformato in un corso d'acqua boccheggiante, avvelenato, moribondo. Un corso d'acqua che

vomita poi nel Tirreno ciò che con folle arroganza l'uomo gli consegna. Nessuno meglio dei bagnanti che affollano quel tratto di costa ne comprende le conseguenze. A una manciata di chilometri più a sud le cose non vanno meglio, anzi peggiorano. Con Gioia Tauro e San Ferdinando strette nella morsa del Petrace (l'antico Metauros) e il torrente Budello. In alcuni tratti è stato recentemente decretato il divieto di balneazione anche perché ai rifiuti trascinati fino alle foci s'aggiungono i disagi ambientali provocati dal costante transito di enormi navi dirette nel prospiciente porto. Il quadro non appare dissimile spostandosi sull'altra sponda della Calabria, tra le province di Reggio, Crotone e Catanzaro: fiumare e torrenti costringono il mar Ionio, tanto caro a Pitagora, ad ingoiare pattume nauseabondo. Eppoi c'è un fiume, l'Oliva, posto a un passo dalla leggendaria Temesa ed a tre chilometri da Nepetia (Amantea) e nel cui letto è stata rivelata la misteriosa presenza di metalli pesanti e di sostanze talmente inquinanti (arsenico, derivati di polveri di marmo e di idrocarburi) da indurre la magistratura inquirente paolana, guidata da Bruno Giordano, ad istituire un processo per disastro ambientale. Che fare di fronte a una ecodistruzione del genere ormai attiva su scala regionale? Ribellarsi, chiedere spiegazioni, pretendere indagini e bonifiche. Indignarsi non basta più. ◀

Il procuratore



Mario Spagnuolo ha avviato indagini nel Cosentino per verificare cosa stia accadendo



I rifiuti nascosti nel fiume. I consulenti impegnati nei carotaggi lungo l'alveo dell'Oliva

Focus

Corsi d'acqua a rischio

● La situazione in cui versano i nostri fiumi è molto preoccupante. Nelle loro acque vengono sversati liquidi e materiali d'ogni sorta che, poi, finiscono sia nel mar Ionio che nel Tirreno. Le legittime proteste inscenate a Nicotera e San Ferdinando dalla cittadinanza, testimoniano un disagio ormai diffuso tra la popolazione. Il Mesima e il Budello devono essere costantemente monitorati per impedire il disastro ambientale che va delineandosi. Nelle scorse settimane una moria di pesci è stata registrata, invece, nel Crati che sfocia tra Cassano e Corigliano. Le cause del fenomeno sono oggetto di una approfondita indagine avviata dalla procura di Cosenza. Preoccupanti dati giungono pure dalle investigazioni disposte dalla procura di Paola in merito ad un altro corso d'acqua, l'Oliva, che si tuffa in mare a pochi chilometri da Amantea. Nel fiume sono stati rilevati metalli pesanti e derivati di polveri di marmo e di idrocarburi